

MACABRA MESSINSCENA PER UN FEROCO AVVERTIMENTO

Trascinati già morti nel prato di Desio?

Dalla nostra redazione MILANO — I cadaveri di quattro uomini, crivellati di colpi di pistola sono stati ritrovati ieri mattina in un prato alla periferia di Desio, uno dei paesi della Brianza divenuti base di operazione delle organizzazioni criminali che si contendono il controllo del mercato della droga, dei furti di TIR, della prostituzione, dei sequestri di persona, del racket. I quattro corpi giacevano sul bordo di una concimata in fondo a via Cherubini, una strada in terra e ghiaia che va a morire in un orto-discarica. Indosso avevano ancora documenti, soldi, effetti personali. Evidentemente chi li ha fatti uccid...

dere voleva che fossero subito riconosciuti. Ecco i loro nomi: Carlo Petroni di 25 anni, nato a Potenza e abitante a Desio in via Tosiani, Giovanni Petroni, fratello di Carlo, di 27 anni, nato a Desio in via Minervino, Margio, in Puglia, abitante a Misinto, a pochi chilometri da Desio, in via Garibaldi, anch'egli era titolare di un negozio di mobili; Gianfranco Tocchio, nato a Tarcenta, in provincia di Rovigo, evaso dal carcere di Biadene il 12 maggio dell'anno scorso...

e stabilitosi a Paderno Dugnano. Erano quattro personaggi di scarso rilievo nel mondo della malavita organizzata, ma il modo in cui sono stati uccisi, tutti e quattro nella stessa notte, e fatti trovare tutti assieme sembra indicare che erano coinvolti in qualche cosa di grosso. I quattro cadaveri sono stati scoperti ieri mattina verso le otto da un operaio dell'Autobianchi che abita al n. 14 della stessa via Cherubini, in una casetta a due piani. Era uscito, per andare in fondo all'orto a scaricare le immondizie di casa, ma arrivato nel pressi della concimata ha visto i corpi. Tornato subito indietro, ha dato l'allarme. Pochi minuti dopo nella zona arrivavano a sirene spiegate gazzelle dei carabinieri e le prime autoambulante.



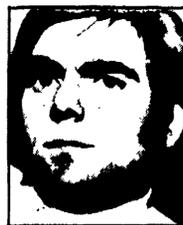
Carlo Petroni



Giovanni Petrone



Giovanni Petroni



Gianfranco Tocchio

Le vittime della vendetta della mala brianzola erano personaggi di scarso rilievo. Forse stavano cercando di sottrarsi al controllo dei « boss » per lavorare in proprio. La spietata esecuzione probabilmente legata al « giro » della droga. Li hanno ammazzati in luoghi diversi?

Sfrattato non aveva neppure da mangiare

Disoccupato muore a Napoli in un « basso » infestato dai topi

NAPOLI — Con 150 lire in tasca e un pezzo di pane di qualche giorno prima abbandonato per terra, completamente coperto da topi di fogna che gli hanno divorato il corpo: così è stato trovato, ieri mattina alle 9, in un basso di via Gradoni di Chiaia, il cadavere di Lucio Buonandi, 51 anni, disoccupato da alcuni mesi dopo essere stato sgattaiolato in un ristorante di via Santa Brigida. Abitava in quel basso (tre metri per tre metri, un grosso buco al centro) che si apre in un portico dove vivono una ventina di famiglie da quattro anni. E viveva completamente solo; di tanto in tanto andava a pranzo, a cena a casa di un nipote, l'unico parente che avesse, Salvatore Buonandi, ma negli ultimi mesi aveva diradato le sue uscite e le sue visite. « Non ce la faceva neanche a camminare » dicono i vicini. « Era molto malato ». Ma anche con la malattia aveva sempre tentato di farsi ricoverare in ospedale, nonostante le insistenze del nipote, quelle dei vicini.

« Ed è stata proprio in radio — prosegue — a farmi capire che doveva essere accaduto qualcosa. Ieri mattina, infatti, mi sono meravigliato di non sentire, come tutte le mattine, il segnale orario. Dapprima non mi sono preoccupato, ma quando ho notato che la porta del mio basso era chiusa (l'aperta appena sveglia, anche perché era l'unica apertura della casa) ho capito che era successo qualcosa di grave. Ho spinto il battente e ho visto una scena incredibile... ». Si interrompe, piange, la scena le è rimasta impressa negli occhi. «...C'erano topi dappertutto. Gli mangiavano gli occhi, la faccia... ho gridato, chiamato i vicini... ». È stato avvertito il nipote, è arrivata la polizia, il magistrato, la salma è stata rimossa. « I necrofori hanno dovuto allontanare i topi ed dicono ancora i vicini — per sistemarlo nella bara ». Lucio Buonandi pagava per vivere in quel basso 8.000 lire al mese. Ma per quel buco senza finestre (quando la porta è chiusa l'unica apertura è una piccola grata) aveva speso sistemando sopra l'ingresso il proprio tarlo pretendeva 20.000 lire, e per questo aveva anche sfrattato il disoccupato. Lucio Buonandi non ha avuto il tempo di cercarsene un'altra di casa. È morto prima, ma il suo corpo è stato trovato in una malattia che l'aveva consumato giorno per giorno. L'ultima volta che i vicini hanno sentito la sua radio è stato l'ultimo giorno, nel primo pomeriggio.

La rivelazione a Milano nel corso del processo per il sequestro

Trovato uno scheletro: è quello di Saronio?

E' affiorato dalla terra poco fuori Milano nel punto indicato da Casirati l'uomo della «mala» che operò agli ordini di Fioroni - Le perizie per stabilire se i resti ritrovati siano del sequestrato



VIMODRONE — Il sopralluogo dei giudici nel luogo indicato dall'imputato Carlo Casirati

Dalla nostra redazione

MILANO — E' quasi l'una quando lo scheletro completo di un uomo affiora dalla terra: Carlo Casirati è già stato riportato a San Vittore da due ore dopo avere indicato il punto dove scavare per ritrovare i resti dell'ingegnere Carlo Saronio sequestrato il 14 aprile 1975 e poi ucciso. Siamo alla periferia di Milano. A duecento metri c'è Vimodrone, qui siamo sulla strada che svolta a destra, Rovagnasco di Segrate. Molti anni fa, dove ora c'è un campo piuttosto vasto delimitato da una roggia, c'era un acquitrino paludoso. Vicino al ciglio della strada la roggia è piena di acqua corrente. I canali che si inoltrano nel campo sono, invece, asciutti. Sulla destra c'è una cascina; si chiama cascina San Vittore.

nio? Ovviamente non si può ancora dire. Non emerge, ad un esame sommario, alcun elemento che consenta l'identificazione. Viene ritrovato accanto al cranio un vasetto di pepe bianco. E' un ritrovamento che potrebbe rivelarsi importante se si tiene conto che, nel corso dell'istruttoria, il giudice D'Ambrosio aveva raccolto negli ambienti della mala la notizia che il cadavere di Saronio era stato sepolto e coperto di pepe per rendere più difficile il ritrovamento da parte di cani-poliiziotto. Questo vasetto di pepe bianco sembrerebbe, dunque, fornire una conferma.

Il nome del luogo è agghiacciante: Agro Tombaia. Come mai si chiama così? Forse perché negli Anni Quaranta venne usato come «cimitero di guerra». Fatto sta che, proprio in questi luoghi, in questo campo, ci dicono i carabinieri, sono stati ritrovati numerosi resti umani. L'ultimo in ordine di tempo, circa un anno fa, un teschio.

E' chiaro che, comunque, il ritrovamento di uno scheletro intero proprio nel punto indicato da Carlo Casirati lascia pensare che si tratti proprio dei resti del povero Saronio. Casirati era rimasto incerto, all'inizio della mattinata, quando era sceso dal cellulare ammassato e guardato a vista da carabinieri armati di mitra. Ma poi, dopo un esame dei posti che evidentemente avevano cambiato aspetto (è sa, presidente, era d'estate e di notte, per giunta) ha detto (Casirati) aveva indicato con sicurezza il punto nel corso asciutto della roggia a circa quattro metri da un chiusino in cemento.

Lo scheletro che ora è stato portato allo scoperto giace sotto circa settanta centimetri di terra scavati nell'alveo di un canale asciutto. Lo scheletro giace su di un fianco in posizione lievemente retrappita. All'altezza del bacino è visibilissimo un elastico che pare essere il resto di uno slip; sulla testa, all'altezza delle orbite, uno straccio, meglio qualche cosa che ha lo stesso colore della terra ma la consistenza di un indumento. E' una maglietta, oppure una benda, o un bavaglio? Non si capisce.

Per la famiglia Saronio è presente, in questo campo, il dottor Damasci, amministratore della famiglia. Damasci corre via in tutta fretta ora che lo scheletro è emerso completamente dalla terra; porta, evidentemente, la notizia alla signora Angela Boselli Saronio.

Quali conseguenze ha questo ritrovamento sul processo che era giunto al termine della fase dibattimentale? Occorrerà disporre una perizia medico-legale: il presidente Cusumano, con l'accordo di tutte le parti, la stabilirà direttamente lunedì prossimo, evitando di rinviare il processo in istruttoria. Occorreranno, come minimo, una ventina di giorni per avere le prime risposte. Nell'ultimo di lunedì è stato convocato il professor Ranieri Luvoini, dell'Istituto di medicina legale, che ha scavato direttamente per portare alla luce i resti ossei. La Corte gli affiderà la perizia. I punti da chiarire sono sostanzialmente tre. Anzitutto si tratta di identificare il cadavere. Si tratta di individuare età, sesso, altezza del soggetto.

Sparsa la voce che a pilotare la miniprotesta fosse stato Renato Curcio, rinchiuso insieme ad altri brigatisti tra i quali Pellicchia, Giglio e Mele, nella sezione di massima sicurezza che ospita 60 detenuti «politici» sui 100 reclusi del «Cavallotti» (questo è il nome del carcere di Termini Imerese). E' bastata la presenza dei brigatisti nel carcere a far scattare immediatamente un piano di emergenza che ha coinvolto su Termini Imerese numerosi contingenti di polizia e di carabinieri. Il penitenziario è stato circondato mentre misure di sicurezza sono state mantenute in tutta la zona fino a tarda sera nonostante la protesta fosse rientrata in breve tempo.

Delitto a Milano

Uccidono in casa vecchio pensionato e rubano tutto

MILANO — Ancora un atroce delitto per rapina: un pensionato di 77 anni, che riceveva premi di assicurazione per conto di una nota compagnia, è stato trovato morto nel suo appartamento, in Corso Sempione 70. Emerico De Meco è stato ucciso probabilmente con la sciarpa che gli copriva una parte del volto. Sul collo una vasta ferita da coltello che non sarebbe stata la causa del suo decesso. Tutti intorno l'inferno: cassetti rovesciati, materassi rovesciati, non una cosa è rimasta al suo posto, e neppure una lira è stata trovata nella casa, così alquanto strano per il pensionato che spesso custodiva grosse somme per conto della «Royal Belge assicurazioni». Il delitto è stato scoperto ieri mattina dalla portinaia dello stabile in Corso Sempione 70. La donna aveva no-

tato sulla ringhiera delle scale alcune tracce di sangue, che conducevano sino alla porta del De Meco che era vedovo e senza figli. L'uscio era accostato. La portinaia lo ha soffiato, e giunta nello studio, ha notato in terra il corpo senza vita dell'anziano assicuratore. L'uomo deve aver lottato fino all'ultimo con i suoi aggressori: lo dimostrano le tracce di sangue che sono state trovate un po' dappertutto nell'appartamento e il fatto che anche gli assassini o l'assassino (non è stato ancora accertato in quanti fossero gli aggressori) sono probabilmente rimasti feriti nella lotta mortale. Il delitto deve essere avvenuto nel pomeriggio del giorno precedente la scoperta, perché l'uomo indossava ancora gli abiti «da passeggio». Ma, come sempre, nessuno ha udito nulla.

Tensione a Palermo

Due ore di protesta nel carcere di Termini Imerese

PALERMO — E' durata poco più di due ore una protesta di alcuni detenuti nel carcere di Termini Imerese, a 40 chilometri da Palermo. Cominciata intorno a mezzogiorno la protesta si è comunque conclusa senza incidenti prima delle 15 di ieri. Il via l'ha dato da dentro la sua cella Claudio Gatti, 25 anni, uno dei componenti della banda di Vallanzasca, il quale ha cominciato a gridare perché non era stato messo in compagnia di un detenuto di suo gradimento. All'azione di Gatti si sono poi accodati i detenuti del primo turno che sono rimasti nel cortile prolungando il periodo «d'aria».

In un primo momento si era sparsa la voce che a pilotare la miniprotesta fosse stato Renato Curcio, rinchiuso insieme ad altri brigatisti tra i quali Pellicchia, Giglio e Mele, nella sezione di massima sicurezza che ospita 60 detenuti «politici» sui 100 reclusi del «Cavallotti» (questo è il nome del carcere di Termini Imerese). E' bastata la presenza dei brigatisti nel carcere a far scattare immediatamente un piano di emergenza che ha coinvolto su Termini Imerese numerosi contingenti di polizia e di carabinieri. Il penitenziario è stato circondato mentre misure di sicurezza sono state mantenute in tutta la zona fino a tarda sera nonostante la protesta fosse rientrata in breve tempo.

I magistrati alla ricerca di una strategia

I magistrati hanno deciso di dare al loro prossimo congresso un'importanza di prima della lotta al terrorismo. Una scelta che sembra rispondere ad una rinnovata volontà di superare timidezze, perplessità e spesso timori per riaffermare il ruolo di protagonisti della lotta alla criminalità organizzata e della difesa della legalità repubblicana. Certo non è secondario il fatto che, proprio nel momento in cui i magistrati appaiono come obiettivi privilegiati nel mirino dei terroristi, gli stessi si facciano carico di un'analisi approfondita del fenomeno e delle risposte da dare ad esso anche sul piano giudiziario. Ed è da sottolineare che i magistrati, per la prima volta dopo decenni, affrontano i problemi con una associazione che raccoglie tutti i gruppi e gli orientamenti.

di parte, qualche volta addirittura «elettrici». Non sono ad esempio le vertigini che il gruppo di Magistratura indipendente ha rivolto alla gestione pro-vocata dell'associazione avevano sostanza: erano soprattutto dettate dalla preoccupazione di «distinzioni» ad ogni costo, di sollecitare consensi di casta su posizioni demagogiche. Il discorso trova una conferma negli atteggiamenti tenuti durante la discussione, sulle retribuzioni dei magistrati. Vi è stato chi ha cavalcato la tigre delle rivendicazioni corporative, che ha teso la corda nel tentativo di contrapporre potere a potere dello Stato in una sorta di inerte braccio di ferro. Questa linea non è passata e anzi la situazione si è andata evolvendo grazie anche all'opera paziente di alcuni direttori di altre correnti.

Preclusioni cadute

Il primo risultato di questa nuova situazione è la caduta delle preclusioni in materia di amnistia e commutazione di pena, per la difesa streama di una concezione piramidale e di casta. C'è chi ha voluto vedere in questa rinuncia il segno di un tentativo di influenzare in senso negativo l'attività della associazione proprio nel momento in cui invece si sta faticosamente costruendo un nuovo rapporto tra mondo giudiziario e collettività. E' possibile che ciò che è accaduto in questi giorni decida di alcuni direttori della corrente di Magistratura indipendente che per mesi sono rimasti fuori dalla gestione dell'associazione che è stata retta da una giunta pro-vocata appoggiata anche da Magistratura democratica. Così come può essere che l'AMI tenti con la confluenza di riciclatori un peso perduto. Tuttavia l'accettazione di questi zeri da parte della corrente più conservatrice di un nuovo ruolo obiettivo crea le condizioni per l'essere questi zeri di una restaurazione di...

Un argine compatto

Avver scelto di rinunciare ad alcune sue pregiudiziali per entrare a far parte di una giunta unitaria che governerà l'associazione nei prossimi mesi è segno che deve essere rilevato. Anche se c'è chi dice che si tratta di un cavallino di Frisia. E' in atto un attacco pesante alle istituzioni da parte dei terroristi. La magistratura è uno degli obiettivi primari. Non azzardo certo giovarsi alla elaborazione di un argine, anche tecnico, a questo fenomeno la separazione con la quale le correnti l'avrebbero affrontato. E' innegabile che, purtroppo, anche su un tema così delicato, troppo spesso avevano prevalso considerazioni...

Incombono problemi di varia natura alla cui soluzione le diverse componenti del mondo giudiziario sono chiamate a concorrere. In questo quadro, decisivo sarà il rapporto che la nuova giunta rinuncerà a stabilire con il Consiglio superiore e con gli organismi rappresentativi, in primo luogo il Parlamento, con la opinione pubblica. Perché il nodo è sempre lo stesso: se la collettività non si sente partecipe dei problemi giudiziari fino in fondo, se non è chiamata a disinterne ed elaborare insieme agli addetti ai lavori le strategie complessive, non ci sarà sbocco alla crisi giudiziaria. Paolo Gambescia

La magistratura ha interrogato due giornalisti

Inchiesta su retroscena del «dossier Moro»

ROMA — Una inchiesta giudiziaria è stata aperta dalla procura generale presso la corte d'appello di Roma per accertare chi ha fornito al settimanale «l'Espresso» le notizie sul cosiddetto dossier Moro che furono divulgate prima che il ministro Rognoni decidesse di renderlo pubblico totalmente. L'articolo incriminato fu pubblicato nell'ottobre scorso e aveva per titolo «Moro racconta». Il magistrato procede contro il direttore responsabile Livio Zanetti e il giornalista Mario Scialoja e contro persone per il momento ignote che si presume abbiano fornito al settimanale le notizie poi pubblicate. Per ora, il reato ipotizzato è quello di rivelazione di se-

greti d'ufficio, ma non si esclude che possa configurarsi anche l'accusa di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio. Questa ipotesi scarterebbe, ovviamente, qualora si accertasse che il settimanale ha avuto i documenti da inquirenti, carabinieri o addetti ad uffici giudiziari. Ieri i due giornalisti sono stati sentiti dal sostituto procuratore generale Pedote: sono rimasti circa un'ora nello studio del magistrato, ma del lungo interrogatorio nulla di ufficiale è trapelato. Tuttavia Mario Scialoja, uscendo, ha rilasciato questa dichiarazione: «L'azione istruttoria nei confronti di Zanetti e miei è stata avviata su segna-

lizzazione del giudice Achille Galiucci, avvenuta il 12 ottobre. A poche ore, quindi, dalle sue pubbliche dichiarazioni sulle falsità pubblicate dall'«Espresso» nel «dossier Moro». A questo punto le contraddizioni e le incongruenze del giudice Galiucci diventano vistose». La dichiarazione continua: «Quanto alla presunzione che l'«Espresso» sarebbe procurato le notizie pubblicate nel «dossier Moro» attraverso indiscrezioni trapelate dall'ambiente giudiziario è sbagliata. Le notizie da me pubblicate sono state raccolte da «fonti fiduciarie» che non sono né pubblici ufficiali, né incaricati di pubblico servizio, e a cui non è stata data, né promessa in cambio, una lira».

Rapina rivendicata da «Nucleo sconvolti»

BOLOGNA — Una rapina compiuta alla filiale del Banco di Roma è stata attribuita con telefonata all'ANSA al «Nucleo sconvolti» per la sovversione urbana. Il fatto è avvenuto alle 13.15. La guardia giurata Renato Nannetti, di 54 anni, lasciava entrare eventuali clienti uno alla volta. Nannetti ha permesso l'entrata ad un giovane che, con danaro in mano, aveva affermato di dover fare un versamento, ma che una volta dentro, gli ha spianato contro una rivoltella.

PREMIO GLAXO CEE 1978 per la divulgazione scientifica

MARIO PINNA L'ATMOSFERA E IL CLIMA L'opera ha vinto il secondo premio "perché espone in forma completa, corretta e nello stesso tempo semplice la non facile disciplina della meteorologia". Collezione Il nostro universo